

MANFRED S. FRINGS, *Max Scheler. A concise introduction into the world of a great thinker*, Pittsburgh, Duquesne University Press (Louvain, Nauwelaerts), 1965. Un volume di pp. 223.

Il lavoro del Frings, prima presentazione complessiva del pensiero di Scheler che appare in lingua inglese, è un felice tentativo di sintesi dei principali temi scheleriani. L'autore, attualmente professore alla Duquesne University di Pittsburgh, ma nativo della Germania, ove compì il suo curriculum di studi addottorandosi in filosofia nel 1953 all'Università di Colonia, intende contribuire con questa opera al dialogo culturale fra i paesi di lingua inglese, ove domina la « filosofia scientifica », e l'Europa occidentale, ove dominerebbe la filosofia fenomenologica ed esistenziale. Più che di approfondire la problematica posta dal complesso pensiero scheleriano egli si preoccupa di caratterizzarne il posto nell'ambito della filosofia europea occidentale, ancora poco conosciuta al mondo di lingua inglese, e di presentarne una buona e documentata visione globale sulla base delle opere finora pubblicate e comprensibile anche ai non iniziati ai problemi più specifici della filosofia fenomenologica ed esistenzialistica.

Con Husserl, Scheler e Heidegger si è avuta, nei primi tre decenni del secolo, la fondazione della filosofia europea contemporanea. Scheler, definito come « il più versatile e comprensivo pensatore della filosofia contemporanea » (p. 21), viene presentato normalmente come dipendente da Husserl, di cui applica la concezione fenomenologica ai più diversi campi, e come precursore di Heidegger, di cui preannuncia l'ontologia esistenziale (p. 23). Rinunciando ad approfondire la relazione Husserl-Scheler, e quindi non includendo nella trattazione la presentazione della peculiare concezione scheleriana del metodo fenomenologico e delle essenze, l'autore si preoccupa invece di sottolineare la relazione Scheler-Heidegger, dandoci alcune notizie storiche interessanti, avute di prima mano da Heidegger stesso, sulle relazioni fra i due filosofi al tempo della pubblicazione di *Sein und Zeit* (pp. 24-26) e rilevando alcuni interessanti parallelismi fra le rispettive posizioni filosofiche (pp. 202-207). E' forse questa la parte più originale dell'opera considerata nell'ambito della più vasta bibliografia scheleriana.

Nell'introduzione (pp. 21-30) si sottolinea come l'unità del pensiero scheleriano va ritrovata nel concentrarsi delle sue indagini sul problema dell'uomo, non più inteso idealisticamente come intelletto anonimo o cartesianamente come *res cogitans* opposta alla natura, ma come immerso nella natura e in tutta la complessità del suo essere intellettuale, psichico, emotivo, corporeo e quindi personale, sociale storico. L'antropologia è così veramente al centro della filosofia di Scheler, che ha grandemente contribuito a farne il centro dell'interesse filosofico europeo contemporaneo.

Nel secondo capitolo (pp. 31-48) si inizia l'analisi particolareggiata dei diversi temi scheleriani cominciando dalla caratterizzazione del mondo bio-psichico presente nell'uomo in contrapposizione al mondo dello spirito. L'autore si limita di fatto a presentare la concezione finale di Scheler riferendosi soprattutto a *Die Stellung des Menschen im Kosmos* e non accennando all'evoluzione che il pensiero scheleriano ha avuto.

Il terzo capitolo (pp. 49-66) è dedicato alla sfera emozionale di cui Scheler ha saputo mettere in evidenza la peculiarità ed esaminare i diversi aspetti in modo originalissimo. Il posto centrale dell'amore nella antropologia scheleriana è esaminato nel capitolo quarto (pp. 67-80). « L'uomo, prima ancora di essere un essere che pensa e vuole, è un essere che ama », afferma Scheler, che ci ha dato una trattazione sull'amore la cui estensione è da considerarsi unica nella filosofia contemporanea.

Nel capitolo quinto (pp. 81-102), dedicato al fenomeno del risentimento come fonte di deviazione del giudizio morale, si sottolinea come Scheler, in modo diverso da Nietzsche, non veda affatto nell'etica cristiana, informata dall'amore, un

fenomeno di risentimento, che starebbe invece alla base dell'etica borghese; l'appellativo di « Nietzsche cattolico », dato a Scheler dal Troeltsch, è ritenuto quindi esagerato.

Trattando nel capitolo sesto (pp. 103-132) dell'etica scheleriana si dice, certo con un po' di enfasi, che il *Formalismus* « rappresenta indubbiamente il principale contributo all'etica che si è avuto in questo secolo ed è, con l'Etica di Aristotele e la Critica della ragion pratica di Kant, la più profonda, erudita e ingegnosa opera etica che si può trovare nella storia della filosofia » (p. 103). Oggetto di ricerca ne è l'uomo nella totalità del suo essere, aperto ad una scala di valori esaminata nella sua completezza. Ai valori Scheler attribuisce la nota dell'oggettività. Ma poiché l'ordine della scala dei valori è per lui correlato trascendentale dell'*Ordo Amoris*, la sua concezione può essere definita un oggettivismo emozionale trascendentale (p. 125).

Il capitolo settimo (pp. 133-148) esamina brevemente la fenomenologia della persona, senza approfondirne, secondo l'indole generale del lavoro, la discussa interpretazione. Così il capitolo ottavo (pp. 149-175), dedicato ai rapporti fra uomo e Dio, elude la complicata determinazione del significato da dare alla prova scheleriana della realtà di Dio. Fra i motivi della svolta finale del pensiero scheleriano e della sua rottura col Cattolicesimo, il Frings sottolinea soprattutto (p. 173) la convinzione di Scheler che il genuino concetto cristiano di amore fosse andato perduto nel nostro tempo a causa del processo di razionalizzazione del Cristianesimo operato dalla Scolastica. Donde la critica di Scheler alla cosiddetta « filosofia cristiana » che il Frings mostra di condividere.

Fra i più interessanti contributi dati da Scheler alla filosofia contemporanea è posta anche la sua concezione della realtà come fenomeno di resistenza vitale, esaminata nel capitolo nono (pp. 176-193). Con le analisi sul fenomeno della realtà Scheler passerebbe da una fenomenologia delle essenze, propria del secondo periodo della sua filosofia, ad una vera ontologia fenomenologica, che caratterizzerebbe invece il suo ultimo periodo (pp. 183-184). La metafisica infatti, cui tocca determinare il posto dell'uomo nel mondo e alla cui domanda l'uomo deve necessariamente dare una risposta (p. 207), non può limitarsi al solo studio delle essenze, poiché deve anche fondarsi su tutta la complessità dell'essere esistente.

Il posto assegnato a Scheler fra Husserl e Heidegger nel seguito della filosofia europea contemporanea è giustificato, si dice nell'ultimo capitolo (pp. 194-207), solo se è possibile collegare il significato scheleriano di persona con quello heideggeriano di *Dasein*. Oltre agli accenni, già fatti all'inizio del volume, alla solitudine ontica e alla unicità esistenziale, da Scheler attribuiti alla persona, alla nozione di *Schicksal* quale suo campo ontologico d'azione (p. 24), all'uso dei termini come *Angst* e *Sorge* per caratterizzare un dato atteggiamento dell'uomo nei confronti del mondo (p. 202), il Frings rileva questi altri interessanti parallelismi: per entrambi l'essere si manifesta anzitutto come valore; la interconnessione ontologica fra persona e mondo, che Scheler sostiene, ha un chiaro corrispettivo nella caratterizzazione heideggeriana del *Dasein* come essere-nel-mondo; l'apriori emozionale scheleriano si ritrova nella heideggeriana precomposizione; parallelo è soprattutto il tentativo di dare una visione ontologica dell'uomo, nonostante la diversità dei risultati circa le relazioni fra soggettività ed essere, cui contribuisce il fatto che mentre l'approccio heideggeriano è solo ontologico, quello di Scheler è anche antropologico ed etico, come si può vedere ad esempio nell'esame del fenomeno della morte. Si tratta appena di accenni, ma varrebbe certamente la pena di approfondirli.

L'unico appunto che ci permettiamo di fare all'opera del Frings è l'ignorare quasi completamente nell'esposizione il successivo svolgimento del pensiero di Scheler tentandone una sintesi sistematica atemporale. La cosa ha certamente l'utilità di semplificare l'esposizione sistematica di un pensiero già di per sé così poco sistematico, ma porta inevitabilmente a falsare, almeno in parte, il genuino pensiero

del nostro filosofo nelle sue effettive espressioni. Quanto poi alla distinzione in tre periodi dell'attività di Scheler, cui si accenna nell'introduzione (p. 27), non vediamo come possa indicarsi il 1912 quale termine del periodo prefenomenologico, dato che Scheler stesso fa risalire al 1901 il suo incontro con Husserl, e la sua partecipazione attiva ai circoli fenomenologici di Monaco e Gottinga inizia al tempo del suo trasferimento da Jena a Monaco nel 1907.

Ci lasciano poi un poco perplessi certi superlativi relativi (« il più versatile e comprensivo... ecc. ») e un'affermazione come quella che con Husserl, Scheler e Heidegger si è avuta la fondazione della filosofia europea contemporanea. Chi scrive si dedica già da parecchi anni, con notevole frutto personale, allo studio di Scheler, ma non ritiene che per riconoscere il valore di un filosofo sia necessario appioppargli dei superlativi relativi; per volerlo ingrandire si rischia di togliergli una condizione essenziale del suo valore: la sua condizione umana. Ritiene inoltre che la filosofia europea contemporanea sia composta anche di altre voci, oltre a quelle di Husserl, Scheler e Heidegger, pur se la voce di Scheler gli sia particolarmente simpatica.

GIOVANNI FERRETTI